

FIG. 1 - SANTA SEVERINA - CASTELLO

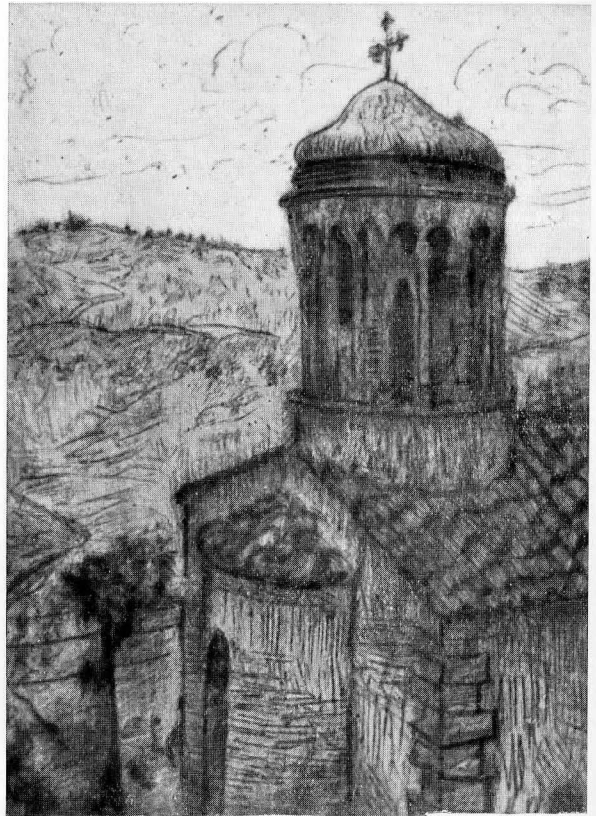


FIG. 2 - S. SEVERINA - CHIESETTA DI S. FILOMENA: CUPOLINA

## RESTAURI ALLA CHIESETTA DI SANTA FILOMENA A SANTA SEVERINA (CATANZARO)

**S**ANTA SEVERINA è la terza tappa sulla via che partendo da Crotone traversa San Giovanni in Fiore e il centro dell'altipiano Silano e scende poi con vertiginose e frequenti svolte nell'ampia vallata del Crati (fig. 1).

Sulla via che conduce al paese, appena fatti alcuni passi nell'abitato, si osserva una caratteristica chiesetta (fig. 2) che rammenta le costruzioni religiose orientali. La chiesa è costruita a mezza costa, su una cripta di pianta consimile, adibita un tempo a cisterna, detta *Puzzulio*.<sup>1)</sup>

Si dice che ivi, quando la "cripta", per così dire, era adibita a cisterna, un fanciullo cadutovi da una botola del pavimento soprastante, fu tratto in salvo dalla Vergine mentre stava per annegare. La chiesetta fu già studiata

da Paolo Orsi, e pubblicata nella magnifica sua opera: *Le chiese basiliane della Calabria*.<sup>2)</sup> Resta a noi, dunque, descrivere solo i lavori di restauro compiuti dalla R. Soprintendenza alle Antichità e all'Arte del Bruzio e della Lucania.

Le opere svoltesi a traverso parecchi anni si sono limitate allo scrostamento generale dei muri ed alla demolizione di tutte le aggiunte arbitrarie che ne mascheravano la struttura architettonica (figure 3, 4, 5). La cripta fu semplicemente denudata dell'intonaco per mettere a confronto la parte costruttiva con le sovrapposizioni posteriori (fig. 6).

L'aspetto del monumento prima dei restauri non era molto dissimile dall'attuale, però un grande arco interno davanti all'altare tagliava

i piedritti dell'arco trionfale originario, la cui cuspide, più alta, era rimasta nello spazio compreso fra il soffitto di tavole a scuretti e il colmo del tetto. Il presbiterio, di conseguenza, era divenuto tutto un corpo con la nave, e un grande altare barocco mascherava l'abside e invadeva gli spazi della *protasis* e del *diaconicon*.

Un soffitto di legno nascondeva l'interno della cupola. Sulla parete nord si vedeva solo una finestra con arco acuto a doppia ghiera, e archivolto, già osservato dal Bertaux, ed attribuita per le sue caratteristiche di intaglio, ad epoca posteriore.<sup>3)</sup> Però, l'Orsi osservando la perfetta identità di motivi a fogliami e la stessa tecnica di intaglio nei capitellini della parte cilindrica della cupola, ritiene che l'arco sia stato costruito nello stesso periodo, e che di conseguenza tutta la fabbrica sia stata eretta senza interruzioni. Anch'io, per quello che ho visto durante i restauri, sono dello stesso parere. Sul muro frontale ad occidente si aprivano una finestra ed una porta servita da una scaletta che dava sulla strada. Sulla parete di mezzogiorno non si osservava altra apertura che quella posteriormente fatta nella *protasi*. Il tetto, di epoca recente, era formato da una semplice

incavallatura che sosteneva dei vecchi arcarecci con tegolato su ramaglia disposta a guisa di stuoia. Il soffitto, fatto di scuretti all'uso calabrese, nascondeva la capriata. La cripta, adibita al culto, conservava ancora il suo antico aspetto di cisterna, e si osservava la botola dalla quale si vuole fosse caduto il ragazzo salvato dalla Vergine.

Iniziando i lavori, mia prima preoccupazione fu di mettere a nudo gradualmente tutta la struttura della fabbrica, per cercare pitture parietali antiche. Ma di esse non trovai la minima

traccia, e se non avessi sorvegliato di persona tale delicatissima operazione, dubiterei ancora di questo risultato negativo. In seguito feci scrostare in parecchi punti l'intonaco, per la ricerca di elementi architettonici. Fu così che si rinvenne una nuova apertura, gemella e a contatto di quella che appariva nella facciata nord; le due porte così affiancate rivelano perciò una modalità costruttiva tipicamente bizantina, dovuta forse alla usanza ortodossa di dare ingresso e spazio separato alle donne. Nel nostro caso la porta di destra, quella che prima dei restauri appariva come finestra, doveva dare accesso al *ghineconitis*. La nuova porta scoperta, benchè priva

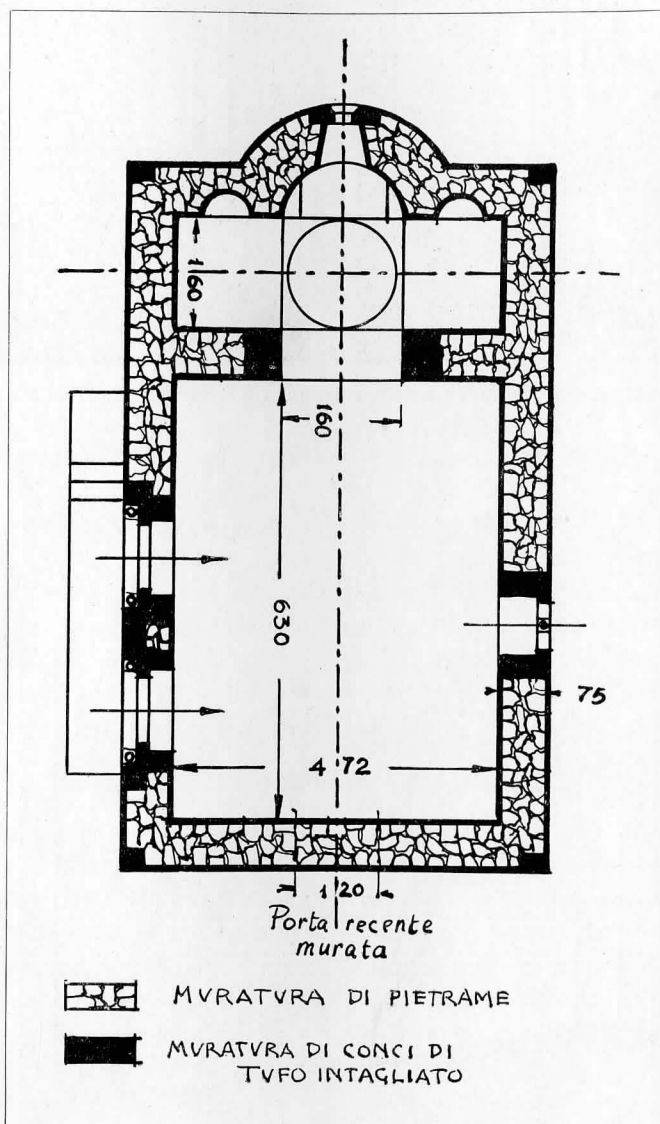


FIG. 3 - SANTA SEVERINA  
CHIESETTA DI SANTA FILOMENA - PIANTA

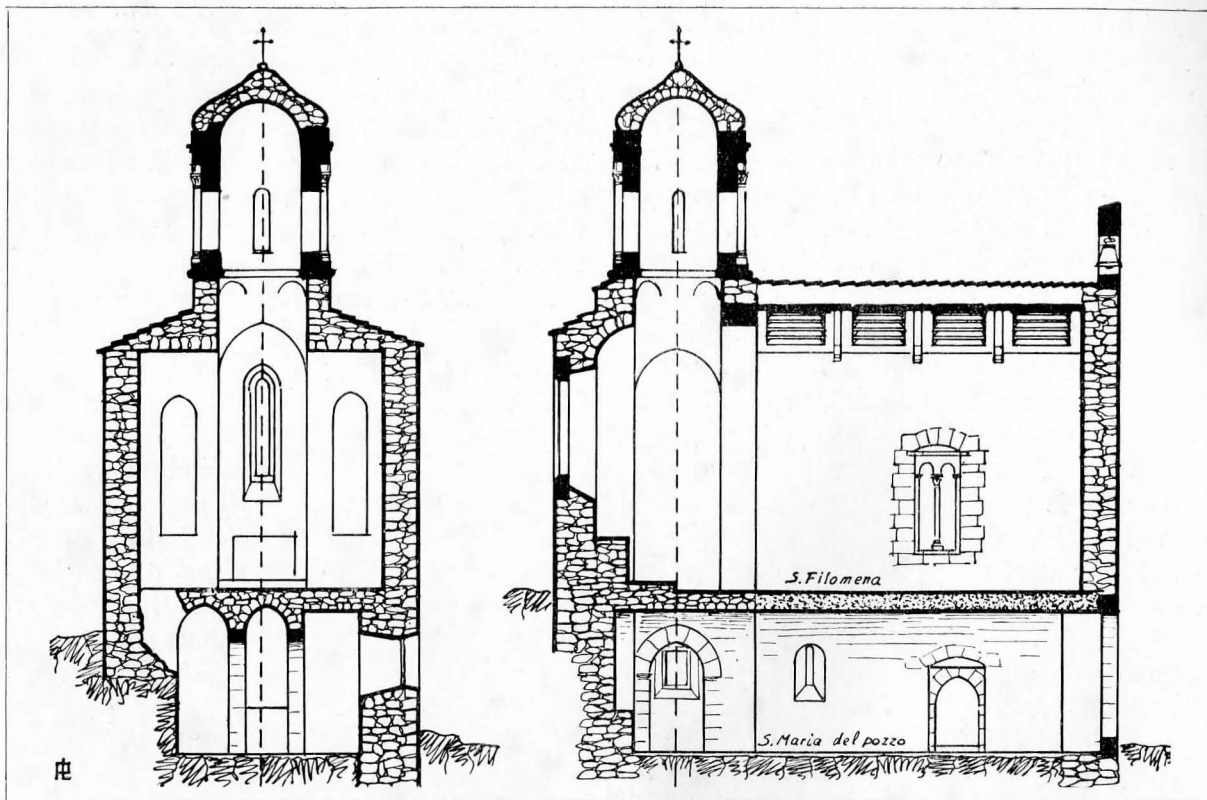


FIG. 4 - SANTA SEVERINA, CHIESETTA DI SANTA FILOMENA - SEZIONE LONGITUDINALE E TRASVERSALE

dell'archivolto, è ancor oggi un magnifico esempio di arte decorativa locale, ancora bizantina nella concezione del disegno a grandi rosoni circolari intrecciati, e a losanghe formate da foglie nel sottarco; ma l'intaglio, per quanto in generale piatto, ha un vivo e fresco risalto, che gli viene dalla comune notazione d'arte romanica, che a quell'epoca trionfava in tutta Italia. Così pure nello spirito del romanico normanno è la concezione archi-

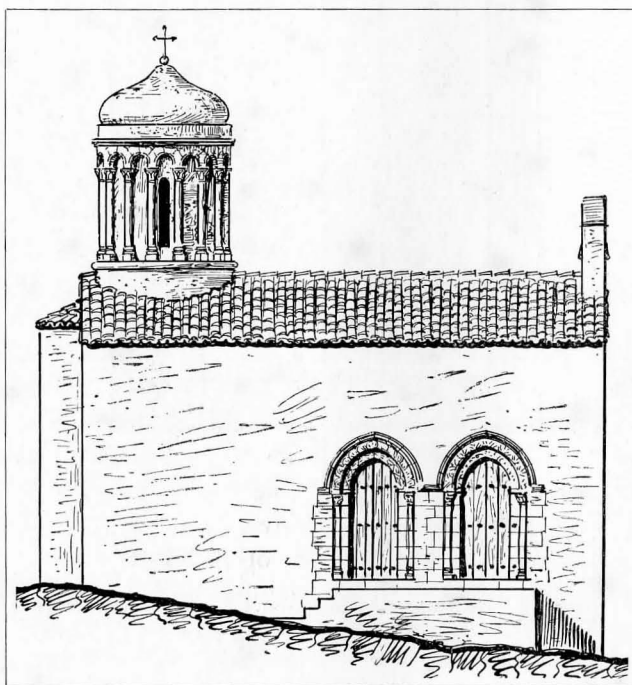


FIG. 5 - SANTA SEVERINA, CHIESETTA DI SANTA FILOMENA - PROSPETTO LATERALE

tettonica dell'arco leggermente acuto con sott'arco rientrante e stipiti ornati da colonnine incassate (fig. 7).

Con la riapertura delle due porte laterali gemelle divenne inutile l'ingresso recente sulla facciata occidentale; ordinai allora la chiusura di esso insieme con la finestra superiore, e la demolizione della scaletta e del pianerottolo sporgente di accesso. La sistemazione interna della chiesa, tenendo conto della sua sistemazione

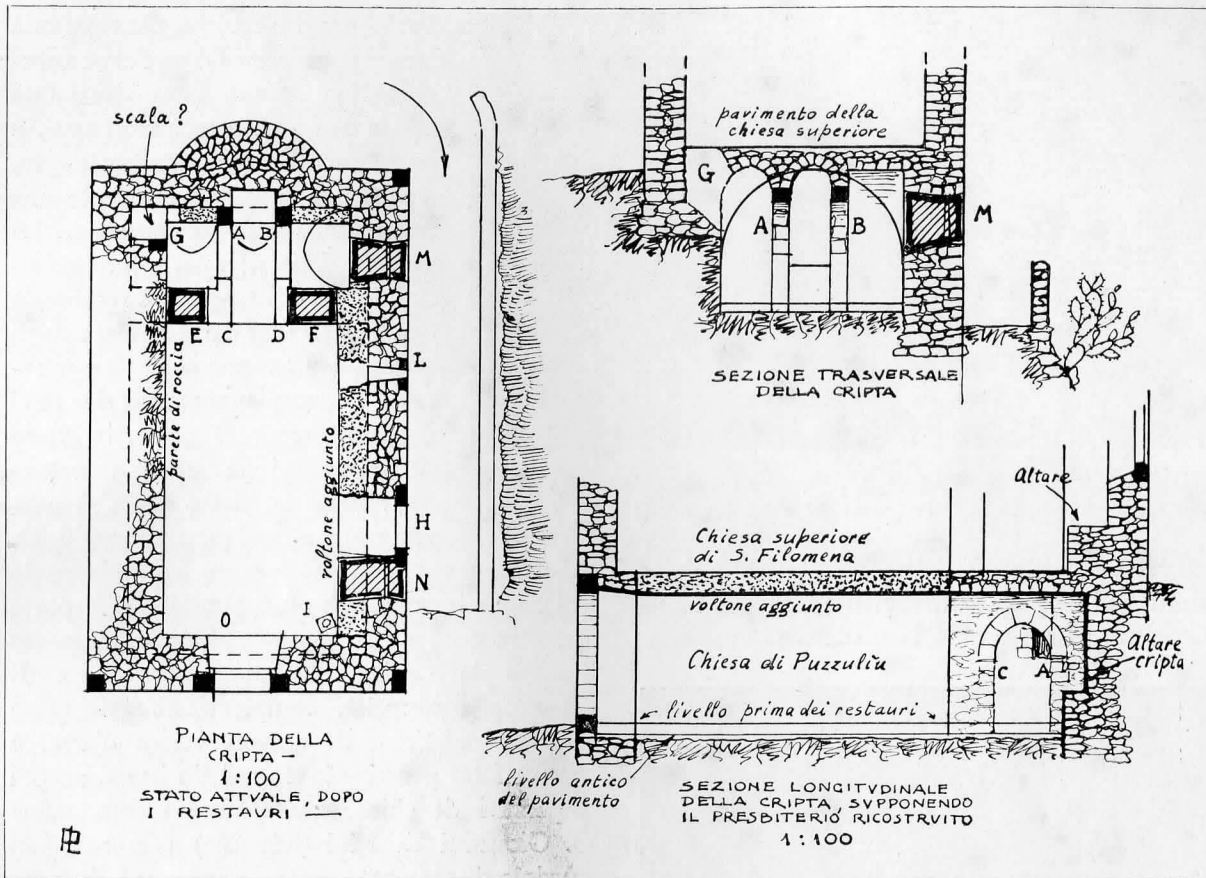


FIG. 6 - SANTA SEVERINA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POZZO - DISEGNI ANALITICI

al culto, non mi ha obbligato a sacrificare alcun elemento architettonico, e neppure l'antico altare, povero cubo di muratura grezza ritrovato sotto parecchie spoglie superiori di nessun conto. L'arco trionfale, che come abbiamo detto era stato squarciato per unire la chiesa al presbiterio dando maggiore spazio al sacerdote latino, è stato facilmente ripristinato limitatamente alle spalle, in base alle tracce d'imposta ancora osservabili nell'arco antico superstite sul soffitto. Ne è risultato un nuovo arco trionfale che sostiene la parte occidentale della cupola, stretto e molto slanciato, secondo il gusto del secondo periodo bizantino, quello che intorno al mille e negli anni seguenti creò le minuscole chiesette con archi e cupole esageratamente slanciati che si osservano ancora in terre allora sottoposte alla penetrazione ellenica.<sup>4)</sup> L'apparecchio degli stipiti fu fatto di arenaria locale a piccoli conci intagliati nei letti e nelle

facce, come l'arco superstite. Con questo ripristino vennero a rivivere la *protasis* e il *diakonicon*, con netta separazione fra *bema* e *naos*, propria del rito ortodosso.

La finestra absidale venne riaperta; così pure le quattro feritoie della cupola, che si schiudono all'esterno su un fondo rosso mattone quasi distrutto dal tempo, nello spazio fra le colonnine periptere del tamburo.

Non ho ripristinato questo antico gioco cromatico che tanto si addice all'architettura bizantina, perchè prima d'intraprendere una rifinitura essenziale per l'aspetto del monumento, volevo maturare bene la decisione da prendere. In seguito i lavori non furono più seguiti da me, e credo che di questa caratteristica non si sia più tenuto conto.

La cupola sopra la sua calotta, che è circolare, porta una struttura di pietrame calcareo murato con resistentissima malta, a forma conoide, con generatrice arcuata a forma di *S* (fig. 4).



FIG. 7 - SANTA SEVERINA, CHIESETTA DI SANTA FILOMENA  
PORTE LATERALI DELLA CHIESA SUPERIORE

Questa struttura è della stessa natura della calotta, ma ne è costruttivamente staccata, tanto che in un primo tempo la credetti più recente.

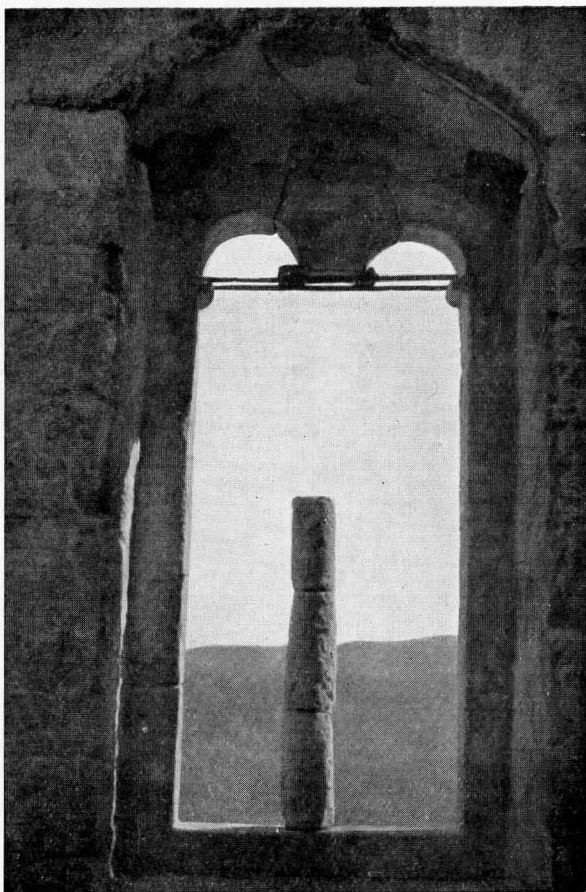


FIG. 8 - SANTA SEVERINA, CHIESETTA DI SANTA FILOMENA  
FINESTRA BIFORA SCOPERTA NEL MURO SUD

Però i saggi eseguitivi per ripararne alcuni tratti corrosi ove l'erba attecchiva, mi hanno fatto constatare che le due strutture sono coeve, e precorrono nel concetto costruttivo, il principio della doppia cupola, una resistente, l'altra di copertura. La finestra della protasi, sulla facciata sud venne chiusa perchè recente, e una bifora originaria rivelata dagli scrostamenti venne riaperta e provvisoriamente sistemata con due ferri che sostengono il giogo, in attesa di costruirvi la vecchia colonnina centrale, della quale si sono rinvenuti alcuni pezzi (figure 8, 9):

Analogamente non ho potuto ripristinare le colonnine incassate che mancano alle due porte della facciata nord, pur avendone il diametro preciso dai capitelli e dalle basi rimaste. Il tetto della cappella, completamente demolito perchè fradicio e di nessun valore d'arte, è stato rifatto prendendo a modello i tetti ancora superstiti di chiese analoghe e vicine, come S. Giovanni di Mili (Messina) (fig. 10). Un còrdolo di cemento armato, a sostegno di tutto il ciglio della costruzione e a garanzia contro la spinta del tetto, gira intorno sopra i muri di ambito della nave. Durante i lavori, scoppiò un fulmine sulla cupolina, attrattovi dalla croce di ferro che ancora vi rimaneva (fig. 2). L'effetto fu per fortuna non tanto grave, chè si produsse una fenditura nel cappuccio, e la caduta di una delle colonnine del tamburo.

I danni furono subito riparati, e l'apposizione di un parafulmine potrà in seguito evitare altri guasti consimili.

Durante i lavori si sono rinvenuti alcuni pezzi erratici intagliati, e precisamente un giogo di bifora e alcuni blocchi di spalla. Questi frammenti fecero supporre l'esistenza di una finestra celata dalle alterazioni posteriori, ma l'indagine dei muri non ha rivelato alcunchè. Si può solo immaginare che l'apertura della porta recente sulla facciata ovest abbia fatto scomparire qualsiasi traccia di quest'altra finestra; però nulla ci autorizza a ricostruirla. 5)

Intorno alla cripta di Pozzolio, che si dovrebbe distinguere dalla cappella superiore per la sua destinazione forse funeraria, non ho potuto raccogliere altre notizie tranne quelle che le pietre, attentamente interrogate, han potuto dare.

L'ambiente, come è apparso dopo gli scrostamenti, era composto di due parti, una che costituiva la navata, l'altra il presbiterio, che ha dimensioni addirittura lillipuziane. La parte antistante è coperta con volta a botte più recente, molto bassa, che sostiene il pavimento superiore. Questa volta fu con probabilità costruita quando la cripta subì la trasformazione in cisterna, e sovrapposta ai muri d'ambito, nascondendo una feritoia a sguancio interno nella parete sud (fig. 6 L).

In un angolo, a destra entrando, in I, si trova un capitellino su una colonnina ottagonale (già osservato dall'Orsi), incavato a forma d'acquasantiera. L'arte di questo frammento ricorda ancora motivi di volute classiche, ma con sentimento d'intaglio romanico (fig. 11).

Il sacrario della cripta, prima dei lavori dissimulato dall'unica volta a botte (fig. 12) che copriva tutto l'ambiente, è stato ora riconosciuto in base agli assaggi eseguiti. Esso consta di una nicchia a base rettangolare, larga circa cm. 90, con la sommità leggermente ovale, e due inizi di archi, incastrati sui suoi lati A e B. Questi archi corrispondevano perpendicolarmente alle volte



FIG. 9 - SANTA SEVERINA, CHIESETTA DI SANTA FILOMENA - PROSPETTO SUD

superiori della protasi e del diaconico, e ricadevano su piedritti ora mancanti, che sotto stavano a quelli ricostruiti dell'arco trionfale nella chiesa alta. Durante i restauri, poichè dagli indizi suddetti risultava indubitabile una separazione tra sacrario e nave, ho creduto

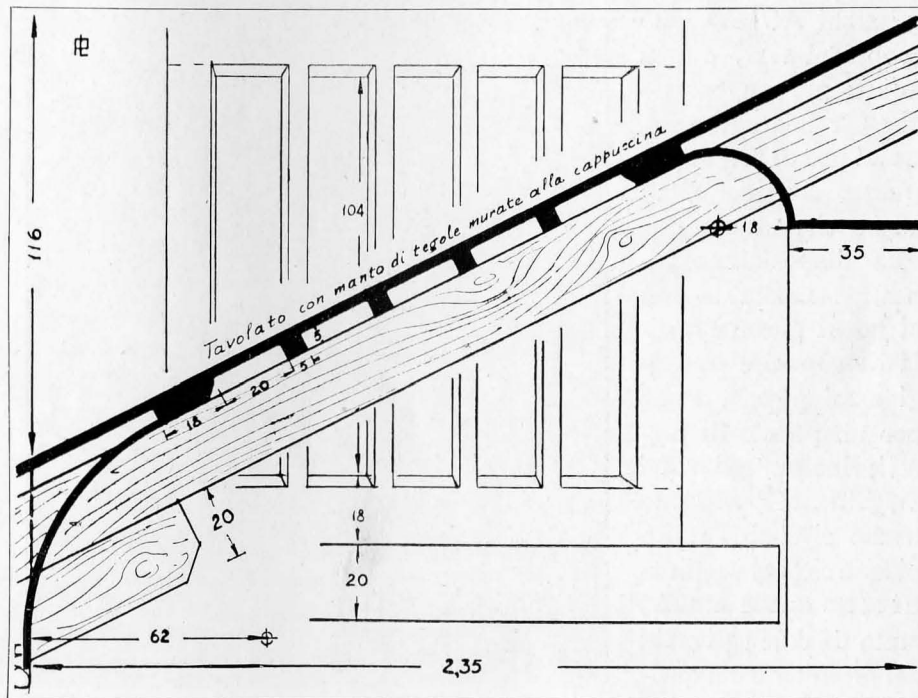


FIG. 10 - SANTA SEVERINA, CHIESETTA DI SANTA FILOMENA - TETTO LIGNEO RESTAURATO

agevolare la stabilità dell'insieme ricostruendo le due spalle *E* ed *F*, ma non gli archi *A C-B D* dei quali non era bene individuabile la curvatura.

Nel punto *G* osservai uno squarcio, praticato nel rinfiacco della volta sino a tagliarne una parte, pieno di ossa umane.

Sorge ora l'ipotesi, già enunciata dal Galli, se questa cripta costituisca il primitivo santuario, sul quale venne poi impostata la chiesa di Santa Filomena.<sup>6)</sup> Bisogna in primo luogo stabilire se la così detta cripta fosse chiesa o sepoltura.<sup>7)</sup> Pur tenendo presente l'opinione dell'architetto Agati che si attiene a quest'ultima ipotesi, ed accogliendo l'opinione dell'Orsi che ritiene la cripta solo una trasformazione dell'antica cisterna, credo potere fornire tre indizi che fanno supporre in questo ambiente, per metà scavato nella roccia, l'esistenza del culto prima della trasformazione in cisterna, e cioè: l'altare, per quanto piccolo e rudimentale, nello spazio *AB*, la feritoia *L* nascosta dal voltone posteriore, e la porta *H*. Però si può sempre obiettare, non so con quanta ragione, che tanto la porta *H* quanto gli archi *AC-BD* sono troppo bassi, e più adatti per un ossario che per una costruzione ad uso di viventi. A queste considerazioni posso rispondere che una disposizione bizantina ancora in uso ai nostri giorni è quella di costruire passaggi assai piccoli, come per un popolo di pigmei; inoltre, gli scavi eseguiti nel pavimento hanno rivelato l'antico piano a circa 15 centimetri sotto quello attuale, tanto da dare agli archi del presbiterio e a quello di ingresso *H* un'altezza più conveniente.

Da queste considerazioni risulta che la chiesa inferiore dovette essere officiata in antico. Però la mancanza di separazione tra la muratura della cripta e quella della chiesa ci lascia ancora in dubbio. Ad ogni modo, la esistenza degli archi acuti in Santa Maria del Pozzo ci fa concludere che si tratta, se mai, di poca differenza di anni. La cripta sorse quando fu parzialmente scavata la parete rocciosa, alla quale si appoggiò il Santuario. Poco dopo, essendo cresciuto il numero dei devoti — e ciò con molta probabilità intorno al secolo XII, quando il clero calabrese incominciò ad essere latinizzato dai Normanni<sup>8)</sup> — si costruì la chiesa superiore, mentre la inferiore fu adibita a cisterna, e vi si fabbricò sopra quel voltone che obliterò gli elementi essenziali della cappella originaria.

In seguito al miracolo della Madonna di *Puzzulio* si abolì l'uso di cisterna e si restituì l'ambiente seminterrato al culto cristiano. Siccome poi dovette essere murato l'antico ingresso non più corrispondente al nuovo livello del santuario, si aprì una nuova porta a sesto acuto, di epoca imprecisabile, ma piuttosto recente, sul lato occidentale.

Questa sarà stata, per sommi capi, la storia della duplice chiesa. Riguardo alla sua forma architettonica non saprei che aggiungere alle stringenti considerazioni dell'Orsi. Non potrei che confermarne l'origine bizantina della struttura, che si riattacca per la cupola ai tipi orientali dei Santi Apostoli (1012) e Sant'Elia (seconda metà del sec. XI) a Salonicco,<sup>9)</sup> della piccola

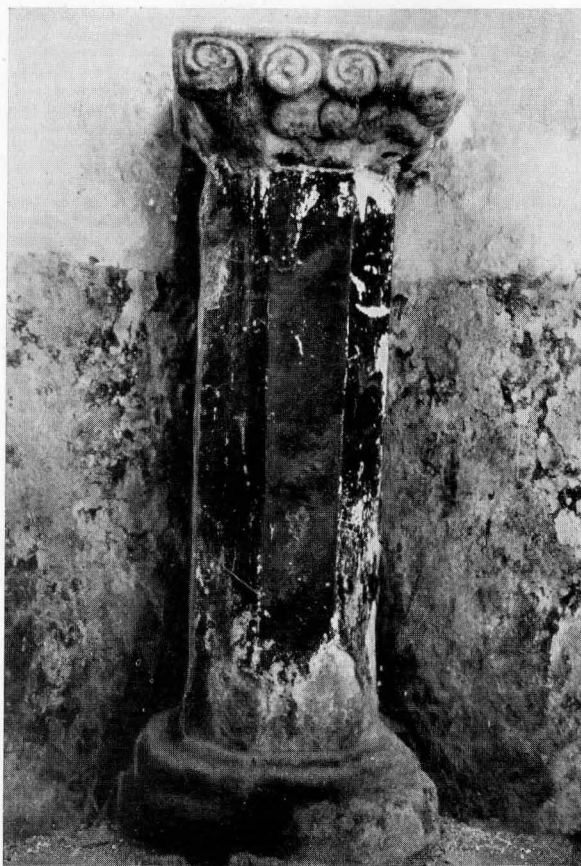


FIG. II — SANTA SEVERINA, CHIESETTA DI SANTA FILOMENA  
ACQUASANTIERE RICAVATO IN UN CAPITELLO ROMANICO

Metropoli, di San Teodoro, della Kapnikarèia ad Atene quasi coeve; di Kilissé Giamì (XI secolo) a Costantinopoli, e anche alle chiese armenie, come il Redentore (1034) e San Gregorio Illuminatore ad Anì (1215).<sup>10)</sup>

Naturalmente, come sempre avviene, la diversità del materiale e della mano d'opera danno all'arte caratteristiche diverse; e ciò notiamo a proposito dell'adozione del tufo

arenario nelle membrature architettoniche, in luogo dei mattoni, largamente usati nei santuari ellenici, e della pietra calcarea intagliata in quelli dell'Armenia. Notiamo, inoltre, che il berretto sulla cupola di Santa Filomena è un'evoluzione rispetto alle coperture di tegole a calotta delle chiese elleniche, e rispetto ai conchi analoghi delle chiese armenie.

Tenendo presente poi la stretta analogia fra la cupola di Santa Filomena e quella di Sant'Angelo a San Chirico di Raparo,<sup>11)</sup> costruita nel secolo decimo, possiamo supporre che il partito architettonico della cupola su tamburo a colonne periptere con archetti superiori sia stato più diffuso di quanto noi potremmo constatare, poichè esso si ritrova egualmente a San Giovanni Vecchio di Stilo, e in Sicilia

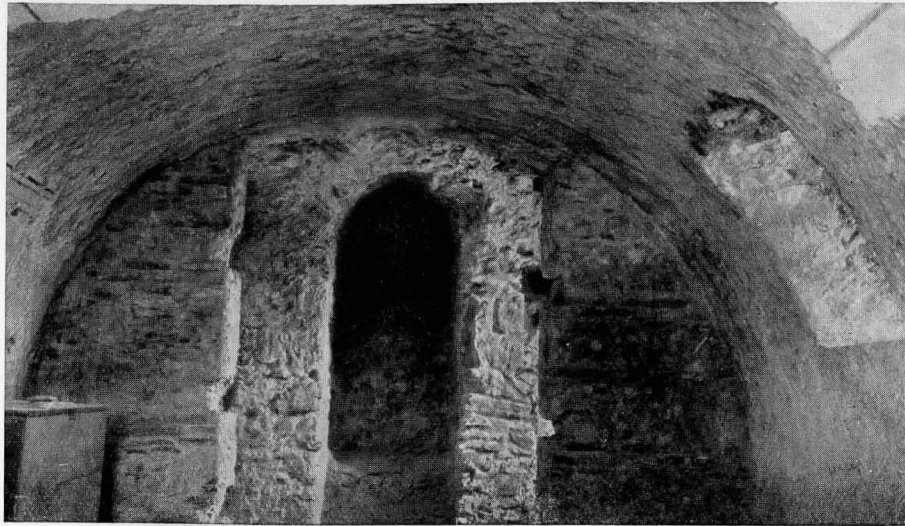


FIG. 12 - SANTA SEVERINA, CHIESETTA DI SANTA FILOMENA - VOLTA SULLA CRIPTA

nell'esempio più tardo dell'Annunziata dei Catalani a Messina. L'ipotesi che la nostra chiesetta abbia avuto anticamente struttura cruciforme<sup>12)</sup> non regge all'esame che noi abbiamo fatto del monumento. La chiesa, così com'è, rivela un momento transitorio dell'arte, quando il culto cattolico si sovrappone a quello ortodosso, rispettandone alcune caratteristiche formali.

È in Calabria la zona più interessante per chi voglia studiare l'evoluzione dalle forme architettoniche bizantine a quelle più complesse dell'architettura romanica siciliana. Il gusto ellenico nelle nostre regioni meridionali si è meravigliosamente fuso con le risorse artistiche più spiccatamente italiane, creando col contatto di altre genti un luminoso centro di civiltà mediterranea.

PIETRO LOIACONO

1) In italiano: pozzo del leone.

2) PAOLO ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, pag. 226 e seguenti.

3) ÉMILE BERTAUX, *L'Art dans l'Italie meridionale*, vol. I, pag. 124.

4) G. MILLET, *L'école Grecque dans l'architecture byzantine*.

5) Modifico la primitiva idea espressa nel mio articolo comparso sul *Brutium* del 30 novembre 1927 (*Resurrezioni d'arte a Santa Severina*) i cui clichés sono stati riadoperati dall'Orsi nell'op. cit. a nota 51, pag. 238.

6) Vedi nota del Galli che segue la nota 51 dell'op. cit. suddetta a pag. 238-39.

7) ORSI, *op. cit.*

8) FRESHFIELD, *Cellae trichorae and other antiquities in the byzantine Provinces of Sicily, with Calabria and north Africa including Sardinia*, vol. I, pag. 82 e seguenti; ORSI, *op. cit.*; CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris, 1906, vol. I, pag. 239-242.

9) TEXIER et PULLAN, *L'Architecture byzantine, ou recueil des Monuments des premiers temps du Christianisme*, Day, London, 1864.

10) RIVOIRA, *Architettura Mussulmana*, pag. 197-244.

11) BERTAUX, *op. cit.*, pag. 122.

12) DIEHL, *L'Art Byzantin dans l'Italie meridionale*, pag. 201.